



RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di Sara Casoli e Luigi Vessella

RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di
Sara Casoli e Luigi Vessella



All'Insegna del Giglio

Questo libro è stato finanziato nell'ambito della ricerca Restart – Rigenerazione e conservazione olistica dei siti archeologici nelle aree interne della Toscana come fattore di sviluppo locale, nel quadro del progetto di Partenariato Esteso 5 PNRR “CHANGES: Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society”, in risposta al Bando MUR D.D. n. 341 del 15 marzo 2022.



Comitato di indirizzo:

Fulvio Cervini, Antonio Laurià, Michele Nucciotti, Pietro Matracchi.

Gruppo operativo:

Sara Casoli, Luigi Vessella, Maddalena Branchi, Elisa Broccoli, Chiara Giuliacci, Lapo Somigli, Francesco Ventura, Chiara Carpentieri, Gregorio Goti, Laura Marchionne, Elisa Orlando, Alejandro Caputo Mier.

In copertina: Resti della Chiesaccia, insediamento rupestre di Vitozza (foto di C. Giuliacci).

In quarta di copertina: Interno del Castellum Aquarum a Poggio Murella, Manciano (foto di L. Vessella).

ISBN 978-88-9285-406-2

e-ISBN 978-88-9285-407-9

© 2025 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

BDprint, ottobre 2025

INDICE

RINGRAZIAMENTI	7
<i>Sara Casoli, Luigi Vessella</i>	
PRESENTAZIONE	9
<i>Debora Berti</i>	
PREMESSA	11
<i>Sara Casoli, Luigi Vessella</i>	
L'INTERDISCIPLINARIETÀ COME METODO: PRESUPPOSTI TEORICI E RICADUTE OPERATIVE DELLA RICERCA RESTART	13
<i>Antonio Lauria</i>	
Parte 1 – LO SCENARIO	
1. PROGETTO E CONSERVAZIONE ATTIVA DEL PAESAGGIO DELLE ARCHEOLOGIE	19
<i>Tessa Matteini</i>	
2. IL SITO ARCHEOLOGICO COME SPAZIO DI MEDIAZIONE E DIALOGO TRA TEMPO E SOCIETÀ	27
<i>Michele Nucciotti</i>	
3. RACCONTARE LA COMUNITÀ NEI PROCESSI DI RIGENERAZIONE. IL CASO DEL PROGETTO 'IDENTITÀ E MEMORIA' NELL'APPENNINO PISTOIESE	35
<i>Matteo Girolamo Puttilli</i>	
4. CINEMA E PAESAGGIO TOSCANO	41
<i>Cristina Jandelli</i>	
5. APPUNTI SUL PATRIMONIO ARCHITETTONICO DELLE AREE INTERNE. I VILLAGGI RURALI DELLA VALLE DEL SANTERNO	45
<i>Michele Coppola</i>	
6. CON LO SGUARDO RIVOLTO AL TERRITORIO DELLA TOSCANA. DAL GRAN TOUR ALLE AREE RESTART, VERSO UN SISTEMA INTEGRATO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO	53
<i>Pietro Matracchi</i>	
7. GUARDARE PER RESTARE UMANI. SPUNTI APPENNINICI SUL PATRIMONIO "INTERNO" COME RISORSA DI CIVILTÀ	65
<i>Fulvio Cervini</i>	
8. CENNI SULLE AREE INTERNE DELLA REGIONE TOSCANA	73
<i>Luigi Vessella, Mirko Romagnoli</i>	
9. IL PAESAGGIO CULTURALE NELLA RIGENERAZIONE DEI TERRITORI DELLE AREE INTERNE	81
<i>Maddalena Branchi</i>	

Parte 2 – LA RICERCA RESTART

10.	VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI NELLE AREE INTERNE DELLA TOSCANA E PROCESSI DI RIGENERAZIONE TERRITORIALE. LA RICERCA RESTART.	89
	<i>Antonio Lauria</i>	
11.	STRUMENTI E METODI PER L'INDIVIDUAZIONE DEI SITI RESTARTER.	105
	<i>Luigi Vessella</i>	
12.	IL SISTEMA CULTURALE INTEGRATO RESTART E IL RUOLO DEL PATRIMONIO INTANGIBILE: IL CASO DELL'AUDIOVISIVO	123
	<i>Sara Casoli</i>	
13.	SITI RESTARTER: I 'SUPERPOTERI' DEI SITI ARCHEOLOGICI E COME ATTIVARLI	131
	<i>Elisa Broccoli</i>	
14.	RESTART CAFÉ: UNO SPAZIO EMOZIONALE PER I PROCESSI PARTECIPATIVI NELLE AREE INTERNE DELLA TOSCANA	145
	<i>Francesco Ventura</i>	
15.	MAPPE E ITINERARI COME STRUMENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO CULTURALE. . .	155
	<i>Chiara Giuliacci</i>	
16.	RICERCA E ANALISI DI BUONE PRATICHE PER LA VALORIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI NELLE AREE INTERNE	169
	<i>Luigi Vessella, Alejandro Caputo Mier</i>	
17.	IL GIS RESTART: PROGETTAZIONE DI UNO STRUMENTO PER L'ARCHIVIAZIONE, L'ANALISI E LA CONDIVISIONE DATI	183
	<i>Lapo Somigli</i>	
	ENGLISH ABSTRACT OF CHAPTERS	191
	PROFILO DEGLI AUTORI	199

Nota editoriale

Dove non specificato dall'autore, i collegamenti ipertestuali sono stati verificati prima della pubblicazione online del libro.

Antonio Lauria

L'INTERDISCIPLINARITÀ COME METODO: PRESUPPOSTI TEORICI E RICADUTE OPERATIVE NELLA RICERCA RESTART

1. In epistemologia, i rapporti tra saperi sono generalmente classificati secondo tre livelli a complessità crescente: (1) *multidisciplinare*, (2) *interdisciplinare*, e (3) *transdisciplinare*.

Nell'approccio multidisciplinare, un problema viene affrontato attraverso strumenti conoscitivi appartenenti a più discipline, che operano parallelamente, ciascuna secondo i propri paradigmi, senza interagire né instaurare un dialogo metodologico o concettuale (Jantsch, 1970).

L'interdisciplinarità, invece, implica uno scambio conoscitivo che consente «la collaboration entre disciplines diverses ou entre secteurs hétérogènes d'une même science conduit à des interactions proprement dites, c'est-à-dire à une certaine réciprocité dans les échanges, telle qu'il y ait au total enrichissement mutuel» (Piaget, 1970: 167). In questo caso le discipline coinvolte entrano in relazione, si influenzano reciprocamente, generando nuove prospettive e nuovi strumenti di analisi. Secondo Edgar Morin (1970; 2000), l'interdisciplinarità è una via per affrontare la complessità del reale, superando la frammentazione del sapere e promuovendo una visione sistemica dei fenomeni. Questa prospettiva trova un interessante approfondimento nel lavoro di Julie Thompson Klein che, attraverso il concetto di "boundary work" – formulato originariamente dal sociologo della scienza Thomas Gieryn (1983) – indica l'insieme delle pratiche che facilitano la collaborazione tra discipline diverse mediante:

1. La *traduzione concettuale*, che rende comprensibili linguaggi e metodi tra ambiti differenti
2. La *mediazione culturale* e la *negoziiazione di significati*, che permettono di costruire un terreno comune, senza negare le differenze, ma riconoscendole e valorizzandole
3. La *costruzione di fiducia*, condizione necessaria per un dialogo autentico e produttivo (Klein, 2017).

Infine, l'approccio transdisciplinare tende al superamento dei confini stabili tra le discipline per giungere a forme di conoscenza più ampie e integrate. La transdisciplinarità non si limita a combinare saperi accademici, ma coinvolge anche conoscenze esperienziali e sociali, mirando a una sintesi capace di trascendere le singole discipline e favorire una comprensione

globale e dinamica della realtà, rifuggendo ogni ipotesi riduzionista (Nicolescu, 2002; 2005; 2014).

Se i rapporti multidisciplinari risultano fondamentalmente unidirezionali, quelli interdisciplinari e quelli transdisciplinari, seppure con finalità diverse, attivano un confronto dialettico tra i saperi coinvolti.

Muoversi nello spazio tra i saperi, dove i confini disciplinari si fanno più 'spessi', può rappresentare un'opportunità preziosa per la riflessione epistemologica e per la costruzione di nuove forme di conoscenza condivisa (Pombo, 2022), ma si rivela un esercizio complesso, non privo di criticità. Intanto perché richiede sforzi organizzativi e risorse di varia natura superiori rispetto alle tradizionali ricerche monodisciplinari e, poi, soprattutto, perché esige, in chi lo esercita, un reciproco adattamento nei valori, disponibilità all'ascolto e capacità di 'negoziare' le proprie convinzioni. Esso, peraltro, può essere messo a dura prova dai linguaggi d'area che, seguendo un'antichissima tradizione esoterica, paiono più preoccupati a proteggere e a custodire la conoscenza che a divulgarla e a condividerla.

Le incomprensioni che tipicamente condizionano la comunicazione tra soggetti con diversa formazione sono richiamate, con sottile ironia, da Woody Allen (1980: 12-13) in un'immaginaria lettera di Einstein a un filosofo: «Your work and my work are very similar although I'm still not exactly sure what your work is.» Questa frase, nella sua apparente leggerezza, mette in evidenza una difficoltà strutturale della ricerca interdisciplinare: la fatica nel decifrare il senso del lavoro altrui quando mancano riferimenti comuni, linguaggi condivisi e pratiche di traduzione concettuale. È in queste situazioni che si rende necessaria una riflessione epistemologica profonda, capace di promuovere l'ascolto, la negoziazione e la costruzione di fiducia tra saperi differenti.

La costruzione di uno spazio comune di dialogo richiede un esercizio di metariflessione, in cui ciascun ricercatore si interroga non solo sul proprio statuto epistemologico, ma anche sulla propria capacità di entrare in relazione con altri saperi e di aprirsi a un'interazione capace di trasformare prospettive e pratiche. Repko, Szostak & Buchberger (2020) sottolineano che tale processo è essenziale per costruire ponti tra le discipline e per sviluppare una vera integrazione concettuale. Occorre tuttavia considerare che un certo

marginale di conflittualità tra i diversi saperi in dialogo non solo è inevitabile, ma, se ben gestito, può addirittura favorire la qualità del confronto, incoraggiando la ricerca di sbocchi collaborativi e operativi più evoluti e inizialmente imprevedibili.

2. La ricerca RESTART ha rappresentato un tentativo concreto di affrontare, in un contesto definito da circostanze esterne, un'attività di ricerca secondo un approccio che è possibile definire *interdisciplinare*. Il gruppo di lavoro è composto da studiosi provenienti da ambiti diversi, senza precedenti esperienze di collaborazione reciproca: da una parte, ricercatori dell'area del progetto, orientati all'analisi e alla trasformazione dello spazio antropico; dall'altra, ricercatori delle scienze storico-culturali, focalizzati sull'interpretazione e sulla valorizzazione del patrimonio.

Questa composizione – che ha coinvolto ricercatori di due dipartimenti dell'Università di Firenze: quello di Architettura (DIDA) e quello di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) – è stata definita dall'Ateneo fiorentino sulla base di indicazioni 'interne' e di valutazioni di scenario maturate nella complessa e concitata fase di avvio del PNRR, in particolare, nella costituzione dei Partenariati Estesi (PE). Per lo Spoke 8 del PE5, il DIDA ha selezionato il proprio rappresentante (del settore scientifico-disciplinare della Progettazione Tecnologica e Ambientale) mediante un bando interno al quale hanno partecipato 28 candidati, ognuno con una propria proposta di ricerca; il rappresentante del SAGAS (del settore scientifico-disciplinare della Storia dell'Arte Medievale) è stato invece indicato direttamente dagli organi direttivi dipartimentali. Il gruppo di lavoro (denominato "massa critica" nella terminologia del PNRR¹) si è poi completato con l'integrazione di altri due ricercatori: uno per il DIDA (Restauro); uno per il SAGAS (Archeologia).

Il primo banco di prova per questo gruppo composito è stato la collaborazione con università, centri di ricerca e imprese del settore della conoscenza, ciascuno portatore di sensibilità e competenze altamente specialistiche, per la costruzione del progetto CHANGES – *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society*. Il livello di complessità disciplinare, organizzativa e comunicativa si è rivelato da subito molto elevato, tanto da suggerire al gruppo

di lavoro fiorentino un posizionamento prudente, coerente con le esperienze individuali pregresse. Da questa considerazione deriva la collocazione nel Work Package 3 della ricerca dello Spoke 8 (intitolata *Sustainability and Resilience of Tangible Cultural Heritage*) dedicato all'attualizzazione di pratiche per la gestione sostenibile e resiliente del patrimonio culturale tangibile. Questa scelta si è rivelata strategica nel prosieguo del lavoro.

Dopo l'aggiudicazione del bando del Ministero dell'Università e della Ricerca da parte di CHANGES², è stato definito a livello locale un progetto di ricerca incentrato su un tema capace di valorizzare le competenze dei quattro membri della massa critica. Dopo qualche inevitabile passaggio a vuoto, l'attenzione si è focalizzata sui siti archeologici delle Aree interne della Toscana. L'obiettivo era sviluppare uno strumento guida per la loro valorizzazione, intesa come leva per promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio e rafforzare la resilienza delle comunità che li custodiscono.

Stava nascendo RESTART.

Una volta approvata la proposta di ricerca dai Principal Investigators dello Spoke 8, il gruppo di lavoro ha predisposto il *Programma Operativo* della ricerca, armonizzando obiettivi, tempi e fasi con la ricerca quadro dello Spoke 8 e con i Milestone del PE5_CHANGES. La stesura di questo documento è stata un'impegnativa occasione di confronto, utile a incanalare ordinatamente le diverse competenze presenti all'interno di un'esperienza di programmazione strategica territoriale; la costruzione di un progetto interdisciplinare richiede, infatti, non solo la condivisione di obiettivi, ma anche la capacità di integrare prospettive diverse in un quadro operativo coerente (vedi Morin, 2000; Repko, Szostak & Buchberger, 2020).

Per favorire il dialogo tra saperi e ridurre i margini di aleatorietà nella comunicazione, è stata programmata una serie di incontri – di lavoro, ma anche conviviali – che hanno coinvolto inizialmente la "massa critica" e, successivamente, a cerchi concentrici, i giovani ricercatori reclutati nel corso della ricerca (ricercatori a tempo determinato, assegnisti, borsisti e dottorandi), fino ad includere i consulenti del progetto³. Questa strategia relazionale, fondata sulla costruzione di fiducia e sulla valorizzazione delle competenze, è indispensabile nella gestione di un progetto che aspira all'interdisciplinarietà (vedi Klein, 2017). Al di là

¹ Nel linguaggio operativo del PNRR, l'espressione "massa critica" indica il nucleo iniziale di ricercatori e competenze aggregati attorno a un progetto strategico. Sebbene ricorra frequentemente nei Partenariati Estesi (Investimento 1.3), il concetto è trasversale a diverse azioni del PNRR, come i Centri Nazionali, gli Ecosistemi dell'Innovazione e le Infrastrutture di Ricerca. In tutti questi ambiti, la "massa critica" rappresenta una soglia qualitativa e quantitativa necessaria per garantire l'efficacia, la sostenibilità e l'impatto sistemico delle attività di ricerca e innovazione.

² Il progetto CHANGES è stato selezionato e finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 "Istruzione e Ricerca", Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa", Investimento 1.3 – Partenariati Estesi, con Decreto MUR n. 1560 dell'11 ottobre 2022.

³ Nel cap. 10 di questo libro sono descritti i ruoli di queste tre categorie di ricercatori.

di ogni altra considerazione, per lavorare insieme è necessario conoscersi e riconoscere nelle competenze dell'altro qualcosa che possa arricchire il proprio bagaglio culturale, ampliando, così, la visione comune. Sin dall'inizio, la sincera volontà di cooperare, la capacità di ascolto e il desiderio di apprendere reciprocamente gli uni dagli altri hanno permesso di governare gli ostacoli derivanti dalle differenti sensibilità espresse dai componenti di un gruppo di lavoro, che ha superato, nelle fasi di lavoro più intense, le venti unità⁴, tra studiosi di progettazione tecnologica e ambientale, restauro, architettura del paesaggio, storia dell'architettura, pianificazione territoriale, storia dell'arte medievale, archeologia, storia del cinema e della televisione, demotnoantropologia e geografia. Per garantire l'unitarietà dell'approccio e dei risultati, i diversi Task della ricerca, anche quelli più specialistici, sono stati sempre affidati a gruppi di lavoro composti da ricercatori di diverse discipline, in modo da alimentare, per quanto possibile, il carattere interdisciplinare del progetto.

Sfruttando le occasioni offerte dalla struttura di coordinamento nazionale, il gruppo di lavoro ha cercato di avviare un dialogo anche con gli altri soggetti del partenariato, ma con esiti meno incoraggianti. Tali criticità non sono insolite nei progetti interdisciplinari su larga scala. L'efficacia dell'interdisciplinarietà tende infatti a diminuire oltre una certa soglia di complessità, quando il numero di attori coinvolti, la distanza tra i linguaggi disciplinari e la debolezza delle strutture di coordinamento rendono difficile la costruzione di un terreno comune di confronto. In questi casi, più che i contenuti, è la qualità delle relazioni a determinare la possibilità di un dialogo fecondo (vedi, *inter alia*, Cummings & Kiesler, 2005; Klein, 2010; 2017; Repko, Szostak & Buchberger, 2020).

3. Il libro *RESTART. Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana*, curato con impegno e professionalità da Sara Casoli e Luigi Vessella, restituisce una parte significativa di un'esperienza di ricerca in cui persone che non avevano mai collaborato prima hanno imparato a dialogare su un terreno di interesse comune, superando difficoltà e incomprensioni.

Pur con i suoi limiti, RESTART ha rappresentato per molti un'opportunità preziosa per mettere in discussione convinzioni radicate e metodologie consolidate e per acquisire, grazie al confronto interdisciplinare, nuovi sguardi sull'oggetto di studio, nuove sensibilità e conoscenze. Questa sfida è stata colta, come era facile attendersi, soprattutto dalla componente più giovane del gruppo di lavoro, che ha riconosciuto

in RESTART un'esperienza concreta di integrazione concettuale e metodologica, capace di generare prospettive e soluzioni inattese.

RESTART è stata anche un'opportunità per rafforzare competenze sociali e relazionali che potranno rivelarsi preziose in future esperienze di lavoro condiviso. La dimensione interdisciplinare della ricerca non è stata soltanto una sfida metodologica, ma anche un esercizio di apertura culturale, di ascolto reciproco e di costruzione di significati comuni, in linea con le pratiche della ricerca collaborativa e con quanto indicato da Klein (2017) sul ruolo del "boundary work" come strumento per facilitare il dialogo tra saperi.

La strada da fare è ancora lunga: l'interdisciplinarietà è spesso celebrata, raramente praticata, talvolta scoraggiata. Non solo per le difficoltà epistemologiche e relazionali che comporta, ma anche per le barriere sistemiche che ne ostacolano lo sviluppo. Bromham, Dinnage & Hua (2016), ad esempio, evidenziano che i progetti interdisciplinari tendono a incontrare minori probabilità di successo nei processi di finanziamento, penalizzati da meccanismi di valutazione che privilegiano approcci disciplinari consolidati. Una condizione che molti ricercatori hanno sperimentato. RESTART ha provato a percorrere la strada dell'interdisciplinarietà con sincerità e misura, consapevole che l'integrazione tra saperi non si improvvisa, ma si costruisce nel tempo, attraverso esperienze concrete, relazioni di fiducia e obiettivi condivisi. In questo senso, RESTART può essere letto anche come un "caso studio" epistemologico, che mostra come la costruzione di conoscenza condivisa sia possibile quando si accetta di mettere in discussione i propri confini disciplinari e di esplorare territori comuni. Molto resta ancora da esplorare, ma il cammino intrapreso ha posto basi solide: non definitive, certo, ma abbastanza robuste da sostenere nuove tappe, nuove domande e nuove forme di collaborazione. In questo senso, RESTART non è soltanto un progetto in via di conclusione, ma un punto di partenza per interrogarsi su come costruire, nel tempo, pratiche di ricerca capaci di integrare saperi, valorizzare le differenze e generare conoscenza condivisa.

BIBLIOGRAFIA

- Allen, W. 1980. *Side Effects*, New York: Random House.
- Bromham, L., Dinnage, R. & Hua, X. (2016). "Interdisciplinary research has consistently lower funding success". *Nature*, 534 (7609): 684-687. <<https://doi.org/10.1038/nature18315>>.
- Cummings, J.N. & Kiesler, S. 2005. Collaborative research across disciplinary and organizational boundaries. *Social Studies of Science*, 35(5): 703-722. <<https://doi.org/10.1177/0306312705055535>>.

⁴ Vedi tab. 2, cap. 10.

- Jantsch, E. 1970. "Inter- and Transdisciplinary University: A systems approach to education and innovation." *Policy Sciences*, 1(2): 403-428.
- Gieryn, T.F. 1983. "Boundary-work and the demarcation of science from non-science: Strains and interests in professional ideologies of scientists". *American Sociological Review*, 48(6): 781-795. <<https://doi.org/10.2307/2095325>>.
- Klein, J.T. 2010. *Creating interdisciplinary campus cultures: A model for strength and sustainability*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.
- Klein, J. T. 2017. "Beyond interdisciplinarity: Boundary work, communication and collaboration". In *The Oxford Handbook of Interdisciplinarity* (2nd ed.), R. Frodeman (ed.), pp. 21-34. Oxford (UK): Oxford University Press.
- Nicolescu, B. 2002. *Manifesto of Transdisciplinarity*. Albany (NY): SUNY Press.
- Nicolescu, B. 2005. "Transdisciplinarity. Past, Present and Future" In *Proceedings of the 2nd World Congress on Transdisciplinarity* (Vila Velha, Vitória, Brazil, September 6-12, 2005). <<https://www.tercercongresomundialtransdisciplinarity.mx/wp-content/uploads/2019/08/Transdisciplinarity-past-present-and-future.pdf>>.
- Nicolescu, B. 2014. Methodology of transdisciplinarity – Levels of reality, logic of the included middle and complexity. *Transdisciplinary Journal of Engineering & Science*, 5: 17-32. <<https://pdfs.semanticscholar.org/afc3/2333d4011c6e872f9c7a520b328dc08a7b06.pdf>> (consultato il 1° ottobre 2025).
- Morin, E. 1977. *La Méthode. Tome 1: La Nature de la Nature*. Paris: Seuil.
- Morin, E. 2000. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Piaget, J. 1970. "L'épistémologie des relations interdisciplinaires". In *L'interdisciplinarité: Problèmes d'enseignement et de recherche dans les universités*, OCDE (Ed.), pp. 154-169. Paris: OCDE. <https://www.fondationjeanpiaget.ch/fjp/site/textes/VE/jp72_epist_relatt_interdis.pdf> (consultato il 1° ottobre 2025).
- Pombo, O. 2022. "Pensare vuol dire allargare i confini". *Avvenire*, 29 maggio 2022. Intervista a cura di Giovanni Scarafie. <<https://www.avvenire.it/agora/pagine/pensare-vuol-dire-allargare-i-confini>> (consultato il 1° ottobre 2025).
- Repko, A. F., Szostak, R., & Buchberger, M. P. (2020). *Introduction to interdisciplinary studies* (3rd ed.). Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.



Può un sito archeologico costituire un motore di sviluppo sociale, culturale ed economico per i territori delle Aree interne? A questo interrogativo ha inteso rispondere la ricerca PNRR RESTART, di cui il presente volume rappresenta la sintesi più organica. Frutto del lavoro congiunto di un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università degli Studi di Firenze, il testo propone una riflessione multidisciplinare e articolata sulla valorizzazione del patrimonio archeologico, concepito come incubatore di potenzialità culturali, economiche e sociali all'interno di contesti territoriali fragili quali le Aree interne.

Nel mosaico concettuale delineato da RESTART. Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana, in cui differenti prospettive si intrecciano dando vita a una narrazione corale, emerge la vitalità delle comunità locali. Queste ultime, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione del proprio patrimonio culturale – tanto materiale quanto immateriale – possono individuare una leva strategica per la salvaguardia della loro terra, della sua memoria e delle sue tradizioni.

RESTART

Paesaggi, memorie, comunità. Archeologia e rigenerazione nelle Aree interne della Toscana



RESTART

Paesaggi, memorie, comunità.
Archeologia e rigenerazione
nelle Aree interne della Toscana

a cura di Sara Casoli e Luigi Vessella